

12/11/2018



L'Arena
Giornale di Economia del Sud

Conti pubblici l'ora del realismo

di **CARLO PELANDA**

Se il governo avesse presentato un progetto di bilancio prevalentemente finalizzato alla riduzione delle tasse sarebbe stato molto più credibile sostenere, agli occhi del mercato e dell'Ue, che tale azione avrebbe avuto un effetto crescita capace di ridurre in prospettiva il debito, giustificando il ricorso ad un extra-deficit stimolativo. L'Italia ha anche bisogno di un rapido contrasto alla povertà che richiede spesa assistenziale. Il punto: sarebbe stato piuttosto semplice generare un giusto mix espansivo tra detassazione, spesa di assistenza e riqualificazione sociale nonché territoriale per le aree a maggior rischio sismico e idrogeologico. Ma la prevalenza delle esigenze elettorali ha creato un mix di misure dove pesano di più quelle assistenziali o comunque non espansive - anticipi dell'età pensionabile e salario di cittadinanza - su quelle stimolative, cioè detassazione e investimenti infrastrutturali. Infatti, l'Ue, il Fmi e gli analisti economici, più che l'entità del deficit, stanno contestando all'Italia la previsione che tale mix possa aumentare il Pil e portare al riequilibrio dei conti pubblici, cioè a meno deficit nel futuro, e ad una riduzione del debito complessivo.

Difficile dare loro torto. Gli studi in materia convergono nel mostrare che la spesa assistenziale produce un effetto demoltiplicato: spendi 1 e produci sì e no 0,5. Mentre se spendi - in forma di deficit - 1 per detassazione è probabile che ciò produca almeno 2 di reddito/crescita. Tria lascia intendere che la spesa assistenziale per ridurre il disagio sociale tende ad aumentare la fiducia delle persone con effetti benefici sui consumi. Non ha torto, ma non ha sufficientemente ragione per rendere credibile che, con la formula adottata, un 1 di spesa assistenziale riesca a produrre almeno un 1,1 di crescita. Poiché, invece, ha ragione quando sostiene che in fase recessiva sarebbe suicida instaurare il rigore richiesto dall'Ue, sarebbe logico aspettarsi da questo ministro una nuova proposta di mix che aumenti la detassazione e concentri l'assistenzialismo dove è veramente necessario, riportando i partiti di maggioranza al realismo. Un efficace contrasto alla povertà potrebbe costare la metà di quanto ora previsto e il diritto alla sicurezza degli anziani un terzo in meno, liberando così parecchi miliardi per la stimolazione fiscale e trovando motivi più solidi per giustificare l'extradeficit in sede Ue e convincere il mercato che la manovra sia espansiva.

www.carlopelanda.com

L'EVENTO. L'appello del presidente francese cento anni dopo la firma di un armistizio che pose fine alla Grande Guerra

Macron ai leader: «No ai nazionalismi»

Freddie Trump che non ha avuto contatti con l'Eliseo. L'allarme lanciato dall'Onu «Rischio ritorno anni '30»

PARIGI

È un no ai «nazionalismi» e al populismo ad alzarsi forte da Parigi l'11 novembre, esattamente 100 anni dopo la firma di un armistizio che pose fine alla Grande Guerra con i suoi 18 milioni di morti. Lo hanno scandito alto e forte Emmanuel Macron e Angela

Merkel, mentre Donald Trump ha continuato ad esibire una diversa lunghezza d'onda. Con Putin, che apprezza la battaglia di Macron per un esercito europeo, c'è stato un contatto che il capo del Cremlino ha definito «buono», in attesa di un faccia a faccia più strutturato al G20 di fine mese a Buenos Aires.

La due giorni alla quale Macron e Parigi si preparavano da mesi si è conclusa con una evidente preoccupazione dei principali leader per la situazione politica internazionale.

Antonio Guterres, segretario generale dell'Onu intervenuto all'apertura del primo Forum della Pace, ha parlato di un «ingranaggio» in cui «molti elementi sembrano riportare all'inizio del XX secolo e agli anni Trenta». Alle 11, come l'11 novembre di 100 anni fa, hanno suonato le campane di tutti i luoghi simbolo della guerra in Francia. Poi Macron ha preso la parola per un discorso breve e dai toni gravi: «Il patriottismo è l'esatto contrario del nazionalismo e dell'egoismo», ha fondato il capo dell'Eliseo.

Che poi ha continuato: «La lezione della Grande Guerra non può essere quella del rancore di un popolo contro gli altri». No alla «chiusura in sé, alla violenza e al predominio», ha esortato Macron, «sommiamo insieme le nostre speranze». I rapporti Macron-Trump si sono confermati in fase calante. E Trump non ha abbandonato il suo atteggiamento poco coinvolto: è arrivato da solo, in ritardo, sulla tribuna autorità davanti all'Arco di Trionfo, in auto senza passare dall'Eliseo. •



Trump e Putin: stretta di mano

VATICANO. Anche il Papa ricorda la fine della Prima Guerra Mondiale

«Non usare la religione per opprimere i più deboli»

CITTÀ DEL VATICANO

La religione non può essere strumentalizzata mai, tanto meno per opprimere i deboli. Papa Francesco all'Angelus commenta il Vangelo del giorno ma lancia un messaggio che risuona quanto mai attuale. «Gesù smaschera questo meccanismo perverso: denuncia l'oppressione dei deboli fatta strumentalmente sulla base di motivazioni religiose, dicendo chia-

ramente che Dio sta dalla parte degli ultimi», ha detto sottolineando che il giudizio di Gesù è contro quelle persone che «si servono di Dio per accreditarsi come i difensori della sua legge. E questo atteggiamento di superiorità e di vanità li porta al disprezzo per coloro che contano poco o si trovano in una posizione economica svantaggiosa». Francesco ha poi ricordato il centenario della fine della Grande Guerra, evento celebrato anche a San Pietro do-

ve alle 13.30 sono risuonate le campane, come in molte chiese del mondo. «La pagina storica del primo conflitto mondiale è per tutti un severo monito - è stato l'appello del pontefice - a respingere la cultura della guerra e a ricercare ogni mezzo legittimo per porre fine ai conflitti che ancora insanguinano parecchie regioni del mondo. Sembra che noi non impariamo. Mentre dobbiamo dire con forza: investiamo sulla pace, non sulla guerra!» •

LO SCONTRO. Il leader di Forza Italia prevede a breve un nuovo governo di centrodestra ma il segretario della Lega lo gela: «Duriamo 5 anni»

Berlusconi: «In Italia un clima da dittatura»

Salvini: «Parla come i frustrati della sinistra». Il M5S annuncia il taglio dei fondi pubblici all'editoria

ROMA

«Mandare messaggi robusti a Salvini perché torni a casa» centrodestra, e risponde: «Il clima è illiberale, da anticamera della dittatura», creato dai Cinquestelle anche con gli attacchi alla stampa. Silvio Berlusconi torna così a designare un «nuovo» centrodestra che però deve passare attraverso la decisione del leader della Lega di far cadere il governo. Ma Salvini lo freda paragonandolo addirittura ai «frustrati di sinistra. Certe sciocchezze le lascerei dire a loro e ai burocrati di Bruxelles» risponde il vicepremier leghista. «Chi parla

di rischio dittatura non ha ben presente che l'Italia sta bene». Neanche a parlarne, insomma, di silurare l'esecutivo per farne un altro con il centrodestra. «Io vado in fondo e sto qua per 5 anni», ribadisce alla scuola di formazione politica della Lega. «Il centrodestra mi aveva dato mandato per provare a mettere in piedi un governo con i Cinquestelle», ricorda. «Io sto rispettando questo mandato, portando alla bandiera anche di molte battaglie che c'erano nel programma del centrodestra».

Berlusconi, al congresso dei giovani di Forza Italia, ci aveva però sperato dicendo di ve-

dere chiara davanti a sé una maggioranza alternativa all'esecutivo M5S-Lega. Esecutivo che, per il leader azzurro, «cadrà presto, perché Salvini non tradirà i suoi elettori» sui troppi temi, specie economici. I voti si possono poi trovare in Parlamento, è la convinzione dell'ex Cavaliere che ritira fuori la vecchia ricetta portata alle consultazioni al Quirinale: un centrodestra riciccolato più innesti dal gruppo Misto e parlamentari dell'opposizione che non vorranno andare a casa». Ma il centrodestra che si è presentato alle elezioni sembra ormai archiviato per il ministro dell'Interno, che nei sondaggi continua a erodere

l'elettorato azzurro. «Mi dispiace che Berlusconi usi le parole che di solito usano i Renzi, le Boldrin e gli Junkers», rincara Salvini.

In prospettiva ci sono le elezioni europee, per le quali Berlusconi pensa a «una grandissima campagna» pro Europa, seppur difendendo «quella che sognavano i fondatori» e non l'attuale «di burocrati e contabili».

CINQUESTELLE. Intanto nel governo il nervosismo dell'M5S dopo l'assoluzione di Virginia Raggi, tradottosi negli insulti di Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista contro i cronisti, non sembra venir meno a giudicare dalle



Salvini e Berlusconi in un'immagine di archivio

nuove minacce al mondo dell'editoria: il sottosegretario Manlio Di Stefano parla di abrogazione dei fondi pubblici, mentre il ministro Alfonso Bonafede annuncia nuove leggi sulla proprietà dei giornali. Gli esponenti del M5S hanno fatto quadrato a difesa delle affermazioni di Di Maio e Di Battista contro i cronisti: rei di aver dato notizie sulle inchieste sul sindaco di Roma. E anche il portavoce di Palazzo Chigi, Rosco Casalino sottolinea: «I toni eccessivi a volte servono, la libertà di stampa è giusta, ma c'è un accanimento contro il movimento Cinquestelle. È invece un'anomalia un'informazione che più che informare fa propaganda politica». E anche Salvini se da una parte esprime solidarietà ai giornalisti, dall'altra afferma che ci sono coloro che hanno pregiudizi e che di lui e del governo hanno scritto anche di peggio. •

L'AFFONDO. Dopo l'assoluzione sull'inchiesta nomine il sindaco prova a rilanciare la capitale

Raggi: «Ora più poteri a Roma» Atac, il trasporto resta pubblico

Solo il 16% dei cittadini ha votato al referendum dei Radicali italiani

ROMA

Adesso è il momento di correre, di dare di più, di «inserire nuova linfa in una struttura ferita dalle inchieste, paralizzata dalla paura di sbagliare e prendersi responsabilità», e di raccogliere quanto seminato. Parola di Virginia Raggi che, fresca dell'assoluzione sull'inchiesta nomine, ha già voltato pagina e si prepara al contrattacco anche a livello nazionale: più soldi e poteri per Roma. Richieste, queste, inviate all'indirizzo della Lega che «aveva provato a lanciare un'opra su Roma» pregustando un suo ingresso trionfale nella Capitale nell'eventualità della condanna della sindaco.

Ma Matteo Salvini respinge al mittente le insinuazioni: «Che c'era un'opra su Roma l'ho letto dai giornali. Che Roma abbia bisogno di amore, cura, ordine e pulizia mi sem-

bra evidente. Le auguro di lavorare bene e a lungo». E aggiunge: «Sono contento» per la Raggi «perché devono essere i cittadini a decidere e non le sentenze».

Intanto Beppe Grillo, forte dell'assoluzione della Raggi, rilancia: «Roma dovrebbe essere svuotata e liberata da tutti i palazzi della politica con una nuova cittadella federale da costruire tra Magliana e Fiumicino, una nuova Brasilia dove relegare tutti gli apparati dello Stato. Lo stesso discorso andrebbe applicato alle sedi delle istituzioni locali situate in località di pregio. Via il Comune anche dal Campidoglio».

La macchina amministrativa dunque si prepara a ripartire senza il peso delle inchieste giudiziarie e con il placet del ministro alla Giustizia Alfonso Bonafede: «Raggi ha avviato un percorso che ora sta dando i suoi frutti». La capitale «è governata bene te-



Virginia Raggi

nendo conto che Raggi ha ereditato una città in condizioni pessime e che, pur essendo molto più grande di Milano, ha lo stesso trattamento economico». E trapezza che l'aria nuova potrebbe arrivare anche da un rimpasto di giunta. Rumors danno fuori tre donne: Pinuccia Montanari (Ambiente e Rifiuti), Margherita Gatta (La-

vari Pubblici), e Rosalba Castiglione (Patrimonio). Uscite non confermate dal Campidoglio.

ATAC. La prima sfida per il sindaco è arrivata a poche ore dalla sentenza: il referendum per la messa a gara dei trasporti pubblici su cui il Movimento (che vuole risanare Atac tramite il concordato preventivo) è per il no. E ieri a Roma ha votato oltre il 16% degli aventi diritto al referendum per la messa a gara del trasporto pubblico promosso dai Radicali italiani. Dato non sufficiente per il quorum (fissato al 33,3%) richiesto secondo il Campidoglio. «Atac resta dei cittadini. I Romani vogliono resti pubblica. Ora impegnano e sprint finale per rilanciarla con acquisto 600 nuovi bus, corsie preferenziali, più controlli, riassetto economico». E trapezza, ha commentato il sindaco. Poi ci sono diverse altre scadenze: il responso definitivo sullo Stadio della Roma, e la partenza dei lavori dopo le gare per la manutenzione del verde. •

IL PROGETTO. L'operazione prevede anche il rifacimento dei bagni

Un percorso museale con pannelli multimediali

Nel ricevere il premio Cangrande in Provincia, lo scorso 11 ottobre, il soprintendente Magani aveva citato come esempio positivo di utilizzo dell'Arena il concerto di Claudio Baglioni. «Il palco centrale», aveva sottolineato, «non è stato solo un espediente artistico, penso sia una soluzione da valutare che tra l'altro riporta al passato, a come era nell'antichità... Credo sia importante fermarsi a guardare l'Arena-monumento e rispettarne il valore».

Il progetto definitivo del cantiere che parte oggi, mes-

so a punto dagli uffici comunali e condiviso con la Soprintendenza, prevede il completamento della sigillatura delle gradinate della cavea, il rifacimento degli impianti elettrici (fili, cavi e quadri elettrici saranno rimossi), di sicurezza e antincendio e dell'impianto di illuminazione scenografico esterno. Inoltre si provvederà al rifacimento dei servizi igienici (si procederà allo smantellamento degli esistenti con il restauro delle superfici e l'installazione di moduli prefabbricati negli arcovoli), al restauro con-

servativo della galleria e di parte degli arcovoli interni, al riordino degli spazi in uso alla Fondazione Arena compreso lo sgombero delle strutture che ora occupano l'arcovolo 37, e alla realizzazione di un percorso museale con pannelli e moderni sistemi multimediali in grado di fornire informazioni sulla storia dell'anfiteatro, sugli spettacoli che vi si svolgono e sull'opera di conservazione del monumento. Saranno resi visitabili e percorribili, a gruppi contingentati, sia i tunnel di collegamento che la parte sotter-

anea centrale. Durante la presentazione del progetto, lo scorso 22 dicembre, si era anche detto che per il futuro si sta lavorando ad un progetto per ricavare un vano ipogeo, in collegamento con l'anfiteatro, sotto piazza Mura Gallieno.

I lavori si dovranno svolgere da novembre a marzo, per permettere la programmazione di concerti e stagione lirica. La sigillatura delle gradinate, opera già avviata negli anni precedenti, si rende necessaria a causa delle infiltrazioni di acqua piovana che si riversa sugli arcovoli e sulle gallerie sottostanti. Prioritari sono definiti anche la sistemazione della fossa centrale, dei cunicoli interrati e della rete fognaria, oltre al rifacimento degli impianti elettrici e di sicurezza. • **ES.**

SAVAL. Nuova iniziativa per il recupero dell'area di via Faliero: una castagna offerta dal Pd per risollevare il problema

Trecento cittadini chiedono di riqualificare la casa colonica

L'obiettivo è discuterne in Comune Benini: «Ma l'amministrazione non ha ancora disposto la perizia» E chiama in causa Fontana

Lorenza Costantino

Alle 11 le castagne, una decina di chili, erano già finite. Il via via continuo di persone, ieri mattina, nel giardino ripulito della casa colonica, al Saval, ha spazzolato lo spuntino offerto dal terzo circolo del Pd e fruttato, al contempo, trecento firme per chiedere la riqualificazione dell'edificio comunale in disuso.

A distribuire cartocci di caldaroste e bicchieri di bibita, c'erano il neopogruppo comunale del Pd, Federico Benini, insieme alla rappresentanza circoscrizionale del partito, Sergio Carollo, Riccardo Olivieri, Annamaria Lugoboni e Cristina Agnoli, oltre al deputato Vincenzo D'Arieno e al segretario cittadino del Pd, Luigi Ugoli.

LA VICENDA. Fino a poco tempo fa, politicamente parlando, il casale di via Marin Faliero non interessava a nessuno; ora invece è divenuto terreno di scontro fra opposte fazioni in Comune e in terza circoscrizione, perché si è sco-

perito che il suo destino, agli abitanti del Saval, interessa.

E che ripetere all'infinito la giustificazione dell'assenza di fondi, pur veritiera, stanca la gente. Dunque, assurta a simbolo di riscossa per un quartiere che si sente da tempo abbandonato, la casa colonica è una freccia all'arco nel Pd, al quale non pare vero di alzare sempre di più l'asticella: prima si è puntato all'area verde esterna, ripulita dal terzo circolo democratico con l'aiuto dei volontari della zona, e solo in seconda battuta anche dall'Ania, con il Comune che l'ha infine decretata parco pubblico; adesso si mira alla struttura, che il Pd, forte delle centinaia di firme raccolte, chiede (per l'ennesima volta) sia recuperata e trasformata in centro anziani, sala lettura, sede per le associazioni, e ambulatorio.

IL DOCUMENTO. La sottoscrizione verrà ora protocollata in Comune, dove Benini presenterà una mozione «gemella» di quella pronta a essere discussa in terza circoscrizione, nel prossimo consiglio di



Si firma la sottoscrizione. Gli organizzatori hanno raccolto, solo ieri, trecento firme

giovedì sera, a firma del consigliere Riccardo Olivieri. I residenti vengono incitati ad assistere alla votazione.

LA PERIZIA. Nel frattempo, Benini porta a galla un piccolo «giallo»: «Esattamente un anno fa, avevo richiesto la convocazione della competente commissione comunale al fine di accertare lo stato di agibilità del casale. La commissione si era impegnata a produrre una relazione entro

pochi mesi. Provvedimento importante, questo, per inquadrare in una cifra precisa il costo per la riqualificazione dell'immobile».

E aggiunge: «Ma a distanza di un anno, e dopo due miei solleciti, l'amministrazione comunale non ha ancora provveduto a ordinare la perizia. Questo è grave».

«Non è possibile che debba esserci sempre qualcun altro a promuovere la riqualificazione del territorio, mentre

l'amministrazione è sorda alle richieste dei cittadini», attacca Benini.

«Dal Saval proviene un ministro della Repubblica, già eurodeputato e vice sindaco», ricorda, riferendosi all'ingegner Lorenzo Fontana, titolare del dicastero per la Famiglia e la Disabilità del governo Conte. «Eppure lui per primo, come il resto della maggioranza, sembra aver dimenticato il proprio quartiere».

MANIFESTAZIONI. Quarta edizione del Wi Run Italy, prima tappa a Verona, il via a Castelvecchio

La carica dei 600 dice no alla violenza sulle donne

Le magliette rosa e rosse dei marciatori hanno invaso le vie del centro Il ricavato delle iscrizioni andrà in beneficenza a due associazioni

Si sono date appuntamento decise a correre e a divertirsi insieme, ma soprattutto per dare un messaggio: fermare la violenza sulle donne. E l'hanno fatto di corsa. Circa 600 persone hanno partecipato ieri mattina indossando una maglietta rosa o rossa, per dire «no» alla violenza di genere. Quarta edizione della Wi Run Italy, corsa non competitiva con appuntamenti in tante città d'Italia.

La «Women in Run» di Verona è stata la prima data e vi hanno partecipato anche rappresentanti delle forze dell'ordine, la direttrice della casa circondariale di Montorio Maria Grazia Bregoli, e atleti come Daniel Hofer, Alberto Casadei, le canoiste Cecilia e Alice Panato e il vincitore del Triathlon di Bardolino Marco Corrà.

La partenza, alle 9 dal ponte di Castelvecchio. Due i tragitti, di 5 e 10 chilometri, lungo le Regaste San Zeno, via del Bersagliere, ponte Catena e lungadige Attiraglio, e fino alla diga del Chievo per chi ha scelto il percorso più impegnativo.

Il ricavato delle iscrizioni è stato devoluto al Telefono Rosa di Verona e al Centro Antiviolenza di Legnago. •



I podisti alla partenza della corsa «Women in Run» FOTO MARCHIORI



Moltissime le donne che hanno partecipato all'evento



Due ragazze alla «WIRun»

I 100 anni della Grande guerra | leader a Parigi



Donald Trump, Angela Merkel ed Emmanuel Macron guardano Vladimir Putin che arriva all'Arco di Trionfo

L'Europa debole tra Putin e Trump

di **Stefano Montefiori** e **Giuseppe Sarcina**

Sotto la pioggia degli Champs Elysées per celebrare i 100 anni della fine della Grande guerra il presidente francese Macron ha camminato verso l'Arco di Trionfo con i leader mondiali, tra cui Merkel, il canadese Trudeau, il presidente Mattarella. Trump ha scelto di andare con la sua auto blindata. E Macron si è rivolto soprattutto a lui quando ha attaccato il nazionalismo: «È il tradimento del patriottismo, è l'odio per gli altri». Poi ha rilanciato l'Europa come garante della pace. Putin sul faccia a faccia lampo con Trump: «Buon incontro».

alle pagine **10 e 11**